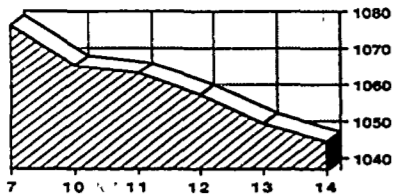
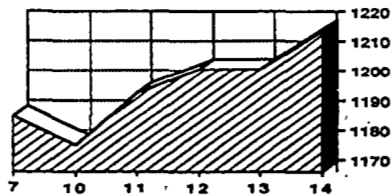


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

La relazione della Corte dei conti smantella la manovra economica da 55 mila miliardi. I suoi assi portanti, condono e dismissioni, sono misure «incerte e raffazzonate»

A rischio anche le altre entrate fiscali. Sottovalutate le spese per la sanità e quelle per gli stipendi del personale di regioni, enti locali e unità sanitarie

«La Finanziaria? Carte false...»

Carli morbido
«Serviranno piccoli sacrifici»

ROMA. Si è già aperta la caccia al «buco» nei conti pubblici. Venti, trenta, quaranta, cinquanta miliardi. L'entità oscilla, ma una cosa è chiara: a pochissimo tempo dall'approvazione della Finanziaria, l'obiettivo di 128 mila miliardi di disavanzo nel 1992 non è già più credibile. La manovra-bis ci sarà anche quest'anno, ma prima di annunciare stangate il governo preferisce attendere lo svolgimento delle elezioni.

Anche dal ministro del tesoro, solitamente «prodigo» di messaggi allarmistici, arrivano parole sdrummatiche: il risanamento delle finanze statali - sostiene Carli - richiede da parte di tutti uno sforzo notevole concentrato nei prossimi tre anni, ma che non comporterà sacrifici insostenibili, specie se confrontati con i risultati a lungo termine che si dischiuderanno. E cioè, dice Carli, quelli rappresentati dall'unificazione economica e monetaria europea.

Molto più pessimista del ministro del tesoro è invece Mario Monti, economista e rettore dell'università Bocconi: «Stiamo arrivando - dice Monti - ad un graduale soffocamento della nostra economia, un processo di de-industrializzazione che è qualcosa di peggio della de-industrializzazione, perché sono tutte le attività, da quelle industriali a quelle finanziarie, ai servizi, a perdere competitività». Il primo impegno del prossimo governo - conclude Monti - è quello di mettere ordine nei conti dello Stato, condizione indispensabile per rimettersi in carreggiata verso l'Europa. Attualmente infatti l'Italia ha 150 mila miliardi di disavanzo, il 49% di tutto quello dei paesi della Sme.

La legge finanziaria per il 1992 è fasulla, timbro e firma della Corte dei conti. Su una manovra economica complessiva di 55 mila miliardi, più della metà è frutto di previsioni d'entrata *in tantum*, aleatorie e raffazzonate. Condono e privatizzazioni le voci più a rischio. Spesa sanitaria sottostimata, obblighi di copertura elusi, leggi violate. Un durissimo atto d'accusa dei magistrati contabili.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una manipolazione, una serie incredibile di stufalcioni e bugie portate avanti e sostenute con una buona dose di pressapochismo e malafede. Non è storia di cinquant'anni fa, ma di oggi. La legge finanziaria 1992 è quella che l'opposizione di sinistra ha sin dall'inizio denunciato essere: un falso in atto pubblico, un documento stilato a fini propagandistici. L'accusa è della Corte dei conti, contenuta nella relazione per il Parlamento sulle leggi pubblicate nell'ultimo quadrimestre dell'anno passato.

Non è la prima volta che i magistrati contabili censurano - e in modo pesante - i documenti del governo. Ma questa volta la legge finanziaria è smontata, fatta letteralmente a pezzi nei suoi assi portanti. Su 24.330 miliardi di maggion entrate previste, almeno 16.800 sono ad altissimo rischio (sono quelli derivanti dal condono e dall'Invm straordinaria). A questi vanno aggiunti i 15 mila miliardi previsti con le privatizzazioni. Ugualmente campati per aria gli obiettivi riguardanti le entrate fiscali e le spese della pubblica amministrazione.



Guido Carli

zione. Ma vediamo nel dettaglio le accuse della Corte.

Condono. La stima di 10 mila miliardi contiene un evidente margine di aleatorietà. Un po' perché si affida al comportamento volontario dei contribuenti, un po' per la frequente utilizzazione di tale strumento. Si evade a tunc leggero, insomma, perché tanta prima o poi arriverà un condono.

Privatizzazioni. In che modo lo Stato incasserà nel '91 i 15 mila miliardi previsti dalle dismissioni degli enti pubblici? Per la Corte è un mistero: questa voce «quantitativamente così rilevante» per il successo della manovra, non appare infatti supportata né da una relazione tecnica dalla quale possano trarsi indicazioni sui criteri seguiti per la quantificazione degli introiti previsti, né da una rigorosa valutazione delle operazioni da compiere e dei tempi di realizzazione.

Entrate fiscali. Il gettito tributario previsto per il 1992 è di poco inferiore ai 418 mila miliardi, 34 mila in più rispetto all'obiettivo fissato per l'anno passato (e regolamento mancato). Quanto può essere credibile questa previsione - si chiedono i magistrati - dopo il clamoroso fallimento registrato da Formica lo scorso anno e una volta stabilito che la crescita economica sarà molto inferiore a quella indicata nel documento di programmazione dello scorso maggio?

Spesa per interessi. È la voce più tipicamente a rischio di ogni bilancio. Quest'anno - sostiene la Corte - le condizioni di collocamento dei titoli del debito pubblico risentiranno in modo più accentuato dall'instabilità dei tassi sui mercati internazionali. Per rimborsare gli interessi su Bot e Cct, insomma, il Tesoro potrebbe essere costretto a sborsare più dei 151 mila miliardi inizialmente preventivati.

Sanità. Come avviene ogni anno, anche nel '92 la quantificazione del fondo sanitario nazionale (circa 83 mila miliardi) risulta ampiamente sottostimata. Occorrerà dunque ripianare i buchi, ma - avvertono i magistrati contabili - la creazione è destinata ad aggravarsi nel 1993, quando sul fondo verranno a gravare anche gli oneri di ammortamento dei mutui per il finanziamento dell'eccedenza della spesa sanitaria 1989, 1990 e 1991.

Pubblico impiego. La legge finanziaria non ha indicato l'importo massimo per il rinnovo dei contratti di lavoro di una parte degli enti pubblici: regioni, enti locali, Usl. L'onere è messo a carico degli enti stessi, senza alcuna indicazione dei mezzi di copertura. Una violazione, scrive la Corte, della legge 468 del 1978, quella che ha introdotto nell'ordinamento italiano la Finanziaria.

Crediti di imposta. La vera mina vagante del bilancio dello Stato, il Tesoro prevede il rimborso graduale in tre anni (7.500 nel '92), ma la copertura finanziaria è fittizia.

cazione del fondo sanitario nazionale (circa 83 mila miliardi) risulta ampiamente sottostimata. Occorrerà dunque ripianare i buchi, ma - avvertono i magistrati contabili - la creazione è destinata ad aggravarsi nel 1993, quando sul fondo verranno a gravare anche gli oneri di ammortamento dei mutui per il finanziamento dell'eccedenza della spesa sanitaria 1989, 1990 e 1991.

Piattaforma contrattuale con aumenti retributivi pari all'incremento del costo della vita

Enti locali: no a mance elettorali

In questi giorni è stata presentata la piattaforma contrattuale dei dipendenti degli Enti locali dai tre sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Si tratta della prima bozza (a parte la scuola) di un contratto nazionale di categoria nell'area del pubblico impiego. L'obiettivo è mantenere le retribuzioni agganciate all'aumento del costo della vita. Nuovi spazi per la contrattazione articolata.

PIERO DI SIENA

ROMA. È stata approntata dai tre sindacati di categoria la bozza di contratto per 700 mila lavoratori degli enti locali: insegnanti di scuole di infanzia, istruttori della formazione professionale, ora anche dipendenti delle Camere di commercio, oltre che l'apparato amministrativo. «La presenta-

zione della piattaforma - dice Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica-Cgil - pone una secca ipoteca sul tentativo accarezzato da settori del governo di rinviare a tempo indeterminato la stipula dei contratti in cambio di account e mance prima delle elezioni». Ma guar-

diamo più nel dettaglio le scelte con cui i sindacati di categoria vanno ora alla consultazione e poi - raccolte le osservazioni dei lavoratori - al confronto con la controparte.

Struttura del salario e trattamento economico. Il tasso di inflazione programmato del 4,5%, che nel protocollo del 10.12.1992 viene indicato come limite invalicabile per l'incremento delle retribuzioni del pubblico impiego, resta il punto di riferimento. Nell'ambito dei sindacati è quello di mantenere il passo con l'inflazione reale, sia tramite la contrattazione nazionale che i meccanismi di indicizzazione del salario (siano essi la scala mobile attuale o altro che in sede contrattuale si vorrà stabilire). Spetta poi alla contrattazione

articolata ottenere ulteriori incrementi che, utilizzando risorse locali diverse da quelle rivenienti dal bilancio dello Stato, premiano professionalità, flessibilità e produttività.

Un nuovo sistema di inquadramento professionale. I sindacati di categoria ritengono superato l'inquadramento negli attuali otto livelli, che ormai presenta forti elementi di rigidità e di sclerosi burocratica. Si propone perciò un nuovo sistema di qualifiche (minor di numeri di quelle attuali), la conferma invece delle aree professionali e l'individuazione di fasce retributive diverse entro gli stessi livelli. Nell'ambito delle fasce deve appunto operare la contrattazione articolata.

Il rapporto con gli utenti e

l'efficacia dei servizi. La piattaforma varata dai sindacati afferma che l'efficacia e l'efficienza dei servizi non può che trovare nel cittadino utente un importante protagonista.

In verità nel prosieguo del testo questo aspetto è poi scarsamente sviluppato. L'efficienza delle prestazioni del dipendente dell'ente locale viene legata a una struttura della retribuzione che varia anche in funzione della qualità del lavoro e la migliore utilizzazione delle risorse umane.

Enti locali e criminalità. I sindacati di categoria si sono impegnati nel corso dell'ulteriore definizione della piattaforma contrattuale di approfondire in che misura può assumere rilevanza nella contrattazione tra le parti l'impe-

gnio di lotta alla illegalità e ai casi, purtroppo sempre più frequenti, di penetrazione della criminalità negli enti locali.

Ora fino al 13 marzo la piattaforma sarà sottoposta alla consultazione della categoria. Poi, dopo aver definito il testo che verrà portato al tavolo delle trattative, è auspicabile che si apra il confronto. «Siamo riusciti a concordare tra le tre organizzazioni sindacali - ha detto Paolo Nerozzi - un percorso che ci consentirà di sapere sempre con esattezza il parere dei lavoratori, che dovranno far sentire la loro opinione anche prima della firma di un eventuale accordo. A una scadenza contrattuale come questa tutto ciò possiamo permettere fuorché procedere senza il più alto consenso».

La trattativa Eni-Montedison sulle plastiche bloccata dallo sconto sui poteri di comando. E intanto la Dc conquista nuovi spazi

Un nuovo polo chimico, benedetto da Andreotti

Eni e Montedison stanno discutendo un importante accordo nel settore delle plastiche. Tuttavia, lo sconto su chi comanderà ha bloccato tutto. Andreotti invita i due partner al dialogo ma prima delle elezioni non si farà probabilmente nulla. Anche perché non mancano i distinguo, nell'Enichem come nell'Eni. Il presidente Cagliari è contrario: preferisce «costellazioni di accordi». Pomicino: «Privatizziamo».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

FERRARA. «Ci vogliono solidarietà, sforzi congiunti, sinergie tra pubblici e privati» per rilanciare il polo chimico, naufragato miseramente sotto il nome di Enimont. Giulio Andreotti ha scelto di andare nel «cuore» del nemico, ovvero in quella Ferrara che rappresenta il cuore delle nuove tecnologie Montedison, ma anche il collegio elettorale di Nino Cristoforo, suo luogotenente a palazzo Chigi. Proprio Cristoforo si è assunto il compito di lavorare ai fianchi i due candidati al matrimonio nella speranza di annunciare un'unione da spendere con baldanza alla vigilia di un turno elettorale particolarmente difficile. Ma lo show down non c'è stato, nonostante la coreografia da grande occasione: i vertici di Eni e Montedison riuniti per la prima volta così numerosi in pubblico grazie ad un convegno della

to. Che i tempi sono cambiati lo ha fatto capire con una battuta Carlo Sama, vicepresidente della Ferruzzi e amministratore delegato di Montedison: «La chimica non sono io», ha detto facendo il verso ad un celebre detto del burattinaio Raul Gardini. Un approccio morbido, condotto da un accendiscandente «Io siamo tutti noi» rivolto agli uomini dell'Eni, raggiunti poi da un'altra accorata osservazione: «Siamo i ragazzi del '90, reduci di una lotta fratricida che ci ha tenuti sterilmente impegnati mentre le più importanti società mondiali si sono rafforzate con ristrutturazioni, alleanze, accordi strategici di cooperazione».

Siccome non si piange sul latte versato, ci si immagina che Eni e Montedison siano sul punto di passare una spugna sulle loro vecchie polemiche, condannate, magari controvoce, ad un matrimonio che più di qualcuno ritiene ineluttabile. Eppure, se si chiedono delucidazioni a Sama ci si sente rispondere: «Con l'Eni non abbiamo mai smesso di parlare, ma non c'è nessuna trattativa, specifica in corso». Ma come? È per nulla tutta questa mobilitazione di gran caporioni dc, di manager di Stato, di imprenditori privati? Solo per un generico «vogliamo bene»? Se si resta all'apparenza dei discorsi

ufficiali si direbbe proprio di sì. Ma se si scava dentro le parole si scopre qualcosa di più: un tentativo di dialogo tra Eni e Montedison che potrebbe anche naufragare o limitarsi a qualche scampolo di tecnologia, ma potrebbe persino costituire, in un futuro magari non troppo vicino, la riedizione aggiornata di Enimont, magari con in aggiunta l'apporto di Himont.

Ciascuna di queste soluzioni ha i suoi sostenitori ed i suoi padri in un gioco che intreccia interessi economici, politici, di strategie industriali, ma anche di poltrone e potere all'interno della chimica pubblica. Per il momento ogni soluzione è ancora aperta, eppure nell'aria torna già ad aleggiare la stessa tempesta che ha distrutto Enimont: chi comanderà? «La gestione sarà Enichem» è lasciato sfuggire da un discorso preparato in precedenza Antonio Semia, membro della Giunta dell'Eni, deus ex machina della chimica targata Dc. «Chiedetelo a Semia, io non capisco cosa lui vuole dire», ha tagliato corto Sama.

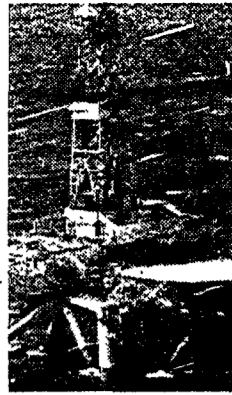
La parola magica che può unire gli interessi di Eni e Montedison si chiama spherlene, una nuova tecnologia per produrre polipropilene, ma anche polietilene ed altri prodotti chimici. Mai sperimentata in con-

creto, per Montedison essa costituisce la tecnologia del futuro in un mercato mondiale che in un anno consuma 48.000 miliardi di lire di polietilene (Enichem è leader europeo) e 22.000 miliardi di lire di polipropilene (Montedison è leader mondiale). E con lo spherlene che Ferruzzi si presenta all'appuntamento con l'Eni. «La tecnologia sarà la nostra moneta per i prossimi dieci anni» annuncia trionfante Sama. Dall'altra parte trova un Cristoforo che gli fa da sponda ben determinata: «Eni e Montedison devono costituire una società nelle plastiche». Se così fosse, non sarebbe un mero accordo tecnologico ma una riedizione, in chiave ridotta ma neanche troppo, dell'Enimont. Verrebbero aggregati i business più massicci delle due società lasciando sullo sfondo, convitato di pietra destinato prima o dopo a sedersi a tavola, l'ingombro di Himont (4.000 miliardi nella valutazione Ferruzzi). In questa prospettiva Agip Petroli potrebbe intervenire - per prendersi i crackers, il presidente Pasquale De Vita ha però detto di essere stanco di fare il donatore di sangue (si è appena preso la Prail): «È disponibile solo ad offrire prodotti di qualità a prezzo competitivo. I due dc della giunta dell'Eni, Antonio

Semia ed Alberto Grotti, spingono decisamente all'accordo con Ferruzzi sottolineando l'importanza di «sforzi congiunti» nelle poliolefine e nei polimeri pur non arrivando a parlare di «società unica» come la Cristoforo. Più titubanti sono invece i vertici dell'Enichem. Il presidente, Giorgio Porta e l'amministratore delegato Giovanni Parillo, entrambi ormai in odore di scomunicati: preferiscono non impegnarsi troppo con Montedison, anche se non si capisce sino a che punto può giungere la loro resistenza. «Addirittura gelido è il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari che ieri ha dovuto incassare» l'annuncio dato a Milano dal ministro Cirino Pomicino secondo il quale entro maggio saranno completate le procedure per la privatizzazione dell'ente petrolifero (e dell'Ina). All'alleanza con un solo partner, dice comunque Cagliari, è preferibile «una costellazione di accordi con gruppi italiani e stranieri. In questa situazione Aldo Maniani, della Ferica Cisl, torna chiedere al governo un «piano chimico», mentre Luciano De Gasperi, della Filceca Cgil, denuncia la «normalizzazione democristiana della chimica». Entrambi, comunque, insistono che l'alleanza chimica tricolore si faccia in fretta.

FERRARA. «Fate l'accordo con la Montedison», l'ordine di Piazza Del Gesù ai manager sudocrociati della chimica è esplicito. Ma prima che venga messo in pratica, molti dettagli sono ancora da definire: chi gestirà la nuova alleanza? chi avrà in mano il pacchetto di controllo? si ripeteranno i feroci contrasti tra azionisti che hanno portato al fallimento di Enimont? È chiaro sin d'ora che l'atteggiamento dell'Eni sarà diverso da due anni fa, quando si può intuire una lettera che il presidente dell'ente petrolifero Gabriele Cagliari ha inviato ad Andreotti lo scorso 19 novembre. Il ministro delle Partecipazioni Statali ad interim gli aveva chiesto un elenco di aziende da dismettere. In risposta, Cagliari gli ha mandato tre cartelle per spiegarlo: «soprattutto: quel che il suo ente deve tenere, è un lungo elenco, chimica compresa. Vediamolo nelle parole di Cagliari: «Non sembra porsi in dubbio che la vocazione dell'Eni ad intervenire nei settori degli idrocarburi liquidi e gassosi e della chimica, nonché degli altri set-

Petrolio,
c'è l'intesa Opec
il nuovo tetto
sarà 22,9 milioni
di barili



Dopo una laboriosa trattativa i 13 ministri del petrolio dei paesi membri dell'Opec hanno raggiunto ieri sera un accordo, convenendo una riduzione della produzione petrolifera fino a 22,9 milioni di barili al giorno. La discussione a Ginevra verteva sia su una ripartizione delle quote di produzione tra i paesi membri, sia su un taglio del cinque per cento del tetto produttivo, fissato, fino ad ieri, a 23,65 milioni di barili al giorno, ma che in effetti toccava la soglia dei 24,2 milioni di barili. Secondo quanto avevano detto fonti ben informate l'Iran era il paese che faceva maggiori pressioni sull'Arabia Saudita (il maggiore esportatore mondiale, che si rifiutava di ritozzare la sua quota) affinché limitasse la sua produzione attuale, pari a 10 milioni di barili al giorno. La riduzione della produzione complessiva dell'organizzazione era necessaria per riportare i prezzi del cartello, fissati a 21 dollari il barile, al costo imposto dal mercato, che è di almeno tre dollari inferiore. Ancora non si sanno quali saranno le ripercussioni dell'accordo di Ginevra sui mercati mondiali, ieri, intanto, il prezzo del greggio del Brent (mare del Nord) era salito da 18,8 a 18,25 dollari a barile.

Perrier
Ok del governo
francese all'Opa
Nestlé e Suez

La Nestlé e la Compagnie de Suez hanno annunciato ieri di avere ottenuto il benestare del ministero delle Finanze francese per procedere all'acquisizione della Perrier con la loro Opa lanciata il 20 gennaio scorso (in concorrenza con l'Opa della famiglia Agnelli sulla Exor, la controllante della Perrier). Il via libera del governo era necessario, poiché la Nestlé (società svizzera) non ricade nella normativa Cee sulle fusioni societarie.

Elettricità,
a gennaio cresce
il consumo
e la produzione

Aumentano i consumi e la produzione di energia elettrica in Italia a gennaio. Nel mese scorso, i consumi sono stati pari a 21,8 miliardi di kilowattora, con un incremento effettivo rispetto al gennaio '91 del 2%. La produzione netta di elettricità è stata inoltre di 18,8 miliardi di kilowattora, con un incremento del 2% rispetto al gennaio '91. Lo afferma l'Enel, che comunica che la domanda è cresciuta soprattutto nel Centro-sud, in Sicilia e in Sardegna, contro una flessione nel Centro-nord.

Vendita Cementir,
per i sindacati
l'offerta migliore
è quella Unicem

Tra le offerte pervenute all'In per l'acquisto del 51,78% della Cementir, la migliore sembra essere quella della cordata Unicem-Sacci-Merone. Ad affermarlo sono i sindacati, secondo i quali l'offerta del gruppo guidato dall'azienda cementiera degli Agnelli sarebbe quella che «dal punto di vista industriale» spiega il segretario nazionale della Fim-Cisl, Leardo Sacchetti - dà le maggiori garanzie. Quanto agli altri operatori rimasti in gara, nell'asta per l'acquisto della Cementir, sostiene Sacchetti, «Callagione potrà disporre di una buona liquidità» ma la Vianini, aggiunge il segretario della Fillea-Cgil, Romeo Lazzaroni, «è un'impresa di costruzioni, e non cementiera». L'offerta della Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi e dei suoi tre alleati (Buzzi, Cassago e Zillo) non riscuote invece fiducia nel sindacato. «La Calcestruzzi», osserva Lazzaroni - ha sempre fatto affidamento sull'importazione. Se la logica industriale rimane questa, la loro sarebbe un'operazione di pura speculazione».

Cgil, inaugurata
la nuova Camera
del lavoro
a Reggio Emilia

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha inaugurato ieri la sede completamente ristrutturata della Camera del lavoro di Reggio Emilia. Ospitata da sempre nel seicentesco palazzo Guicciardi-Guidotti di via Roma, la sede si è arricchita tra l'altro delle opere di 16 artisti, pittori e scultori contemporanei. Nel corso della ristrutturazione, è stata recuperata un'antica filanda che nel '600 conteneva dieci filatoi per la seta.

Tasso di sconto,
dal 29 febbraio
deciderà solo
la Banca d'Italia

A partire dal prossimo 29 febbraio, tutte le modifiche del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni verranno decise in piena autonomia dalla Banca d'Italia. La legge che attribuisce i poteri di scelta a via Nazionale, approvata dal parlamento il 30 gennaio scorso, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì. Fin qui occorreva un decreto del ministro del Tesoro, su proposta del Governatore di Bankitalia.

FRANCO BRIZZO

Cagliari: «A noi
sempre il 51%»

Ecco tutti
i piani
dell'ente
petrolifero

tori connessi al problema energetico, risulti in modo esplicito dalla legge istitutiva dell'ente, tanto da costituire funzioni svolte nell'interesse generale del paese».

In tali settori, scrive ancora Cagliari, «l'intervento dell'Eni tramite proprie società controllate rimane di fondamentale significato se da non essere compatibile con forme di privatizzazione per le quali, nel caso in cui l'ente venga trasformato in spa, lo Stato perda la titolarità del 51% del capitale sociale di quest'ultima, ovvero l'ente, avenga o meno la sua trasformazione

(in spa, n.d.r.), perda la titolarità, diretta od indiretta, del 51% del capitale». È evidente, dunque, che nel momento in cui l'Eni si presenta al nuovo confronto con Montedison, i «palletti» della composizione azionaria della futura intesa, se mai ci sarà, sono stati già prefissati.

Quanto ad altre attività in cui l'Eni è presente (editoria, minero-metallogico, meccanico-tessile, aziende ex Egam ed ex gruppo Sir) Cagliari chiede ad Andreotti di chiarire se persista un «interesse pubblico» a mantenerle in carico all'Eni anche se, si sottolinea, eventuali dismissioni dovranno tener conto «della congiuntura economica e dell'andamento del mercato». L'Ente, comunque, ha in corso uno studio per valutare quali settori, «pure non fondamentali», debbano tuttavia essere mantenuti per la «complementarietà» con i settori costitutivi dell'ente: quali società, «con favorevoli risultati di gestione possono essere immessi sul mercato; quali società in crisi richiedano interventi prima di essere cedute». □ C.C.